

Pienso, luego estorbo...

SILVIA CUEVAS MORALES

Paris, ABC éditions, 2014, 124 pp.

recensione di Sara Chiodaroli

Silvia Cuevas Morales nasce a Santiago de Chile. Dopo il golpe di Pinochet, nel 1975, insieme alla famiglia raggiunge l'Australia, una delle mete scelte da molti rifugiati politici in fuga dal regime cileno. Melbourne diventa una seconda patria, ma alla fine degli anni Novanta decide di trasferirsi a Madrid dove attualmente risiede e da dove prosegue la sua attività di scrittrice come poetessa, giornalista indipendente e attivista per i diritti civili.

Pienso, luego estorbo..., pubblicato nel corrente anno dalla casa editrice ABC éditions di Parigi, è una raccolta di poesie direttamente selezionate dall'autrice a partire da una produzione poetica che inizia alla fine degli anni Settanta. I testi, presentati con traduzione a fronte in francese, offrono un assaggio completo dei fili tematici particolarmente cari a Cuevas Morales: il Cile sotto l'assedio golpista, l'esperienza dell'esilio e del *desarraigo* in terra straniera, i diritti civili e le politiche antimigratorie europee.

La traiettoria geografica della vita dell'autrice si traduce in questi variegati fili tematici, dove la parola poetica si colloca in un *qui e ora* sempre in comunicazione con altri riferimenti spazio-temporali autobiografici. Il passato ancorato alla terra cilena si articola in versi carichi di rabbia, di tristezza e di una malinconia che i ricordi infantili amplificano ulteriormente, come

in *11 de septiembre de 1973* (pp. 11-13), che apre l'antologia:

Yo vi
Buitres lanzando bombas sobre la Mone-
da [...]
Yo vi
A mi padre pedaleando en una bicicleta
rota [...]
Yo vi
A mi madre en lágrimas cosiendo a es-
condidas
para seguir manteniéndonos [...]
Yo vi
Mi hogar desaparecer en cuatro maletas
desvencijadas
mis amigas
mis libros
mi infancia
Todo se esfumaba mientras mi país se
desangraba [...]
Yo vi
Aquella enorme nave que surcaría los
cielos
los ojos llorosos
los pañuelos
y jamás volví a pisar lo que fue de mi
pueblo [...]

L'infanzia svanisce insieme agli oggetti, ai luoghi e ai volti conosciuti nel paese che l'ha vista nascere e che ora, in altrettanto

modo, svanisce, polverizzato, sotto i fuochi del colpo di stato. Il golpe non si traduce solo in un atto politico, ma in un atto di violenza civile che ha invaso gli spazi privati generando ferite inguaribili: tra queste, i *desaparecidos* politici, lo sradicamento forzato e la fuga migratoria verso altri paesi, come l'Australia nel caso dell'autrice.

In *Melbourne gota a gota* (*Rodaré maldiciendo*, Cambalache Ed., Oviedo, 2008) l'Australia, durante un breve viaggio di ritorno in Australia da Madrid, acquisisce il volto di una seconda patria, «tierra prometida», «un cálido sitio de bienvenida» (p. 28). Al suo arrivo, la vista dei luoghi della sua adolescenza attiva un processo di riconoscimento. Non è il Cile, paese che l'ha vista nascere, a essere descritto, eppure è un ritorno a casa quello di cui leggiamo: «Me deslizo por calles conocidas, la radio vocifera canciones de mi tímida adolescencia» (p. 28). La vista di quei luoghi attiva la rimembranza di un passato in cui ritrova se stessa, l'adolescente cilena che ha ricominciato una nuova e piena esistenza in un paese che è poi diventato parte del suo passato e presente.

L'essere straniera in terra straniera comincia a tramutarsi in un complesso sociale dopo il suo secondo sradicamento, questa volta intenzionale, dall'Australia all'Europa. Una volta giunta a Madrid, la sua collocazione all'interno del contesto europeo è molto differente: se in Australia poteva sentirsi accolta in una seconda casa, con diritto di cittadinanza, nella Spagna degli anni Novanta s'imbatte per la prima volta nella cultura anti-migratoria politica e civile. Le battaglie quotidiane per il permesso di soggiorno e le umiliazioni vissute fanno da protagonista nei versi di *¿Cómo resistir?* (pp. 17-19):

¿como no ahogarme con la ira
y las lágrimas
ante este monstruo burocrático,

justa injusta,
madre patria racista
que me niega la entrada? [...]
¿Cómo sobrevivir cuando ya ganas no
quedan,
cuando la esperanza es nula
y las verdades son falsas
y el camino se aletarga
en la infinita espera?

Tre componimenti particolarmente significativi da un punto di vista stilistico e tematico, poichè sintetizzano quelle complesse traiettorie spazio-temporali che caratterizzano l'autobiografia dell'autrice, sono *Desarraigo* (pp. 24-25), *Dislocada* (pp. 32-33) e *Volver volver* (pp. 68-71). Scritti e pubblicati già durante la sua permanenza a Madrid, raccontano di ricordi confusi, lettere ricoperte dalla polvere, voci di un passato lontano, luoghi e rumori e odori mai più ritrovati. *Desarraigo* è il tentativo di riportare al presente gli affetti perduti che tuttavia permangono in forma di oggetti, la cui fisicità è però altrettanto vittima del tempo e della distanza. In *Dislocada* la fisicità del corpo porta i segni visibili degli abbandoni:

Mi cuerpo – un mapa
Disseccionado en
Latitudes
Altitudes [...] (p. 33)

Nell'esilio della vita i versi di *Volver volver* descrivono lo smarrimento del sé, il sentimento di smarrimento nei luoghi estranei, quei luoghi – di pavesiana memoria – a quali non potremo mai appartenere, la struggente malinconia della lingua madre che ci riporta alla vera essenza e la continua ricerca di un surrogato del calore perduto (p. 69):

Volver a caminar por esas calles
De mi infancia
El olor familiar de mi ciudad

Sonreírle a los rostros conocidos
 Las penuria y alegrías compartidas
 El reconocimiento de siempre
 El guiño del ojo cómplice
 El sentir que pertenezco
 Oír la canción de un lenguaje compartido
 El diálogo sin necesidad de palabras
 Compartir un presente pleno de recuerdos
 SER alguien, un nombre, un rostro que-
 rido,

Volver, volver a esa vida abandonada
 Dejar atrás esta ciudad nueva
 Estas calles que no son ni serán más.

Il senso di appartenenza in questi versi non riporta nomi di luoghi fisici, (Cile o Australia?) poichè ciò che importa sono i luoghi dell'anima, quelli di cui la parola racconta: sono gli spazi che permangono nel ricordo generando amore e sofferenza.